

I Dioscuri: gemelli divini tra Sparta e Roma

1. I gemelli divini

Il culto dei Dioscuri era originario della Laconia, la regione del Peloponneso in cui è situata Sparta: infatti, sarebbero stati concepiti ai piedi del monte Taigeto¹, figli gemelli di Leda, ma di padri diversi. Castore era figlio del re spartano Tindaro e Polluce figlio di Zeus, quindi la loro natura era sia mortale (venendo per questo chiamati Tindaridi), sia divina²; inoltre, avevano una sorella, Elena, la futura sposa di Menelao, l'Atride che pose fine all'antica dinastia di Amyklai a cui apparteneva Tindaro³. Esistono comunque varie versioni del mito, in cui i gemelli sarebbero una volta entrambi figli di Zeus, un'altra figli di Tindaro, oltre al fatto che avrebbero anche una seconda sorella, Clitennestra, andata in moglie al fratello di Menelao, Agamennone⁴.

I Dioscuri erano perciò tra le divinità principali di Sparta, ed il fatto che i membri delle famiglie aristocratiche cercassero di annoverarli tra i propri antenati non era casuale: il prestigio non derivava esclusivamente dalla ricchezza ma anche da una nobile discendenza, requisiti fondamentali per ottenere incarichi pubblici, soprattutto sotto la dominazione romana. A Sparta, generalmente si dichiaravano come propri progenitori Eracle e i Dioscuri, adottati peraltro dalle stesse casate reali spartane⁵. Ad esempio, a partire dal I secolo a.C., all'interno dell'aristocrazia emerse la dinastia degli Euricliidi, che vantava una discendenza diretta dai Dioscuri: il suo fondatore fu Gaio Giulio Euricle⁶, figlio di Lacare, definito da Strabone *hegemon* dei Lacedemoni⁷.

Secondo il mito, i Dioscuri si sarebbero rapidamente distinti per le loro qualità, rendendo onore a Sparta: Castore era conosciuto come guerriero e domatore di cavalli, mentre Polluce era considerato un grande pugile, ottenendo entrambi vittorie ai giochi di Olimpia. I risultati ottenuti li avrebbero condotti a sviluppare in breve tempo una rivalità con altri due gemelli, gli Afaretidi Ida e Linneo, figli di uno dei due sovrani della vicina Messene, Afareo. A questi ultimi erano state promesse in sposa Febe e Ilaria, dette Leucippidi, figlie del secondo re di Messene, Leucippo, e rispettivamente sacerdotesse di Atena e Artemide, nonché loro cugine; ma i Dioscuri le rapirono,

1 Hom., *Il.*, III, 243-244.

2 SANDERS 1993, p. 17.

3 LIPPOLIS 2009, p. 135.

4 GRAVES 2020, pp. 185, 221 e 378.

5 SPAWFORTH 2002, p. 150.

6 PIR IV, n. 301.

7 Str., VIII, 5, 1.

ricevendo da questa unione due figli, Anaxis e Mnasinos⁸. Ciò avrebbe provocato un inasprimento della rivalità con i gemelli messeni, dando luogo a versioni diverse sugli avvenimenti successivi: in una delle principali, a seguito di una razzia di bestiame in Arcadia, le due coppie si sfidarono in una gara per decidere chi avrebbe preso i capi migliori, vinta dagli Afaretidi grazie ad un inganno; un'altra, è invece strettamente legata al rapimento delle Leucippidi. In ogni caso, le narrazioni si concludono entrambe con l'uccisione da parte di Linceo di Castore, poi vendicato da Polluce: egli, dopo aver innalzato un trofeo nei pressi di Sparta, chiese a Zeus di non separarlo dal fratello e una volta asceso al cielo, in cambio, rinunciò alla propria immortalità; i due ottennero così che Castore ricevesse metà della natura immortale di Polluce, vivendo insieme alternativamente un giorno sull'Olimpo e un giorno negli inferi, mentre Zeus ne avrebbe usato l'immagine per creare la costellazione dei Gemelli⁹.

Si diceva che i Dioscuri fossero esattamente uguali e distinguibili solo dalle cicatrici sul volto di Polluce, causate dal pugilato. Per il resto, entrambi indossavano gli stessi abiti, con un berretto sormontato da una stella ed un cavallo bianco, dono di Poseidone o di Ermes. Dopo che ebbero marciato su Micene per punire Agamennone, che aveva preso in sposa la sorella Clitennestra con la forza, e dopo aver riportato Elena a Sparta, rapita da Teseo¹⁰, in seguito alla loro morte, Tindaro cedette il trono a Menelao. Ma gli Spartani ne mostravano ancora orgogliosamente la casa, successivamente divenuta dimora di un certo Formione: si racconta che una notte i gemelli gli avrebbero fatto visita travestiti da viandanti, chiedendogli di ospitarli in quella che era un tempo la loro stanza. Tuttavia, Formione rifiutò perché quella era ormai diventata la stanza della figlia, offrendo in cambio qualunque altra camera della casa; così, il mattino seguente, sia la ragazza, sia i suoi averi erano spariti, mentre nella stanza il padre avrebbe trovato solamente l'immagine dei Dioscuri e il ramo di una pianta¹¹.

Ai gemelli venivano attribuiti diversi poteri, tra cui quello di proteggere le navi in pericolo e di governare i venti favorevoli: infatti, si credeva potessero apparire in seguito ad un sacrificio di agnelli bianchi offerto sulla prua, oppure che i fuochi accesi durante le tempeste sugli alberi maestri ne indicassero la presenza a bordo. Il legame con il mare è sottolineato inoltre da una delle tante imprese a cui parteciparono, quella del viaggio degli Argonauti. Ad ogni modo, permaneva forte la

8 GRAVES 2020, pp. 221-222; FORTUNELLI 1999, p. 391. SCHEER 1997, p. 674. A Sparta esisteva una cerimonia che rievocava il matrimonio/rapimento: le donne nubili in età da marito venivano rasate e vestite con abiti maschili, dopodiché attendevano il loro sposo al buio, il quale dopo aver mangiato alla mensa comune si univa ad esse; si trattava quindi di un rito che sanciva il passaggio delle giovani donne allo *status* matrimoniale.

9 Pind., *Nem.*, X, 55-90; Apollod., *Bibliotheca*, III, 11, 2; GRAVES 2020, pp. 222-223.

10 Apollod., *Epitome*, I, 23.

11 Paus., III, 16, 2-3; GRAVES 2020, pp. 223-224, 226 e 378. Questo episodio descritto da Pausania, probabilmente si riferisce ad una truffa subita da Formione da parte di due mercanti di Cirene, travestiti dai Dioscuri. Questi, dopo averne rapito la figlia, lasciarono parte della loro merce nella stanza, mentre Formione evocò il miracolo per salvare la propria reputazione.

connessione con Sparta, dove i Dioscuri rimanevano i patroni dei giochi, oltre ad essere considerati gli inventori delle danze e delle musiche di guerra, protettori dei cantori che celebravano le grandi battaglie del passato¹². Come vedremo successivamente, questa connotazione guerriera sarebbe emersa anche in contesti lontani dalla Laconia, a seguito della diffusione del loro culto.

2. Il culto

A Sparta, ai Dioscuri furono dedicati alcuni templi e monumenti, tra cui un *heroon* nei pressi delle mura di epoca antonina e del *dromos*, il luogo dove avvenivano le gare di corsa tra giovani spartani ed al cui ingresso erano raffigurati proprio i Dioscuri *Apheterioi*, cioè coloro che danno la partenza¹³; vi era anche una tomba di Castore vicino alla *Skias* (edificio dell'assemblea); nell'area dell'agorà, era officiato il culto dei Dioscuri *Amboulioī*, cioè consiglieri¹⁴; a Phoebaeum, un tempio dedicato ai Dioscuri salvatori¹⁵; una fonte ed un santuario di Polluce, legati al tempio dei gemelli, a Therapne¹⁶; infine, loro reliquie erano presenti anche nel santuario dedicato alle Leucippidi¹⁷.

I gemelli divini, a Sparta erano anche chiamati *Anakes* (“i Signori”), titolo attribuito ai sovrani micenei, che potrebbe segnalare l'esistenza del loro culto già in quell'epoca¹⁸. La venerazione dei Dioscuri era particolarmente diffusa sia a livello pubblico, sia privato, tanto che erano loro dedicate delle feste, le *Dioskoureia* (grandi e piccole), abbinate a delle gare, ma attestate solamente a partire dall'età imperiale, nonostante le testimonianze e la loro importanza lascino intendere fossero molto più antiche. Infatti, Pausania riporta un episodio avvenuto durante la festa, risalente alla seconda guerra messenica (VII secolo a.C.): due giovani messeni entrarono in un accampamento nemico a cavallo, travestiti dai Dioscuri, ed approfittando dell'inganno uccisero numerosi Spartani; ciò finì per provocare l'ira dei semidei contro i Messeni, ai quali avrebbero negato il proprio appoggio in battaglia fino all'arrivo in Messenia del tebano Epaminonda, nel IV secolo a.C¹⁹.

Elemento fondamentale del loro culto era il rito delle *theoxenia*, in cui venivano allestite una tavola, una *kline* e due anfore all'interno di uno spazio chiuso: queste anfore potrebbero avere un significato domestico o funerario e su di esse sono state formulate diverse teorie²⁰. Un altro

12 DEL CORNO D., DEL CORNO L. 2012, pp. 261 e 264; GRAVES 2020, pp. 224 e 533-569.

13 Paus., III, 14, 6-7.

14 Paus., III, 13, 1; 6.

15 SANDERS 1993, p. 17.

16 Paus., III, 20, 2.

17 Paus., III, 16, 1. Nel santuario delle Leucippidi, era conservato l'uovo di Leda da cui sarebbero nati i gemelli.

18 ARAVANTINOS 1994, p. 9.

19 Paus., IV, 27, 1-3; GRAVES 2020, p. 224.

20 LIPPOLIS 2009, pp. 136-138. Lippolis riporta la teoria di Sanders (1992), secondo cui sarebbero state premi per i vincitori delle corse; della Guarducci (1984), per la quale erano contenitori di cereali il cui significato cambiava in base al contesto geografico; l'autore smentisce poi il collegamento fatto da Nilsson (1906) tra il significato ctonio del rituale e la presenza dei serpenti, in quanto quest'ultima segnalerebbe semplicemente la dimensione sacrale.

elemento era quello dei *dokana*, che consistevano in strutture di legno costituite da travi e poste presso i luoghi di culto: anche in questo caso sono state avanzate numerose ipotesi rispetto al loro significato, tra cui quella che li vedrebbe come delle porte rituali per accedere agli inferi o per compiere riti di passaggio, o ancora, il simbolo dell'ingresso di un santuario del quale i Dioscuri rappresentavano i montanti, teoria che si sposerebbe con il loro frequente utilizzo come guardiani²¹. I *dokana* sono stati descritti dallo stesso Plutarco²² come simbolo dell'amore fraterno tra i due gemelli, la *philadelphia*, ma probabilmente erano di natura provvisoria, come suggeriscono la deperibilità del materiale e l'esposizione all'aperto. In realtà, né dal punto di vista letterario, né dal punto di vista archeologico abbiamo conferme rispetto al loro utilizzo in riti di passaggio, perciò è probabile che insieme alle anfore i *dokana* simboleggiassero lo stretto legame tra i Dioscuri, oltre ad un segno della loro presenza²³. La figura dei gemelli divini aveva una certa importanza anche dal punto di vista sociale, perché associata all'*agoge* spartana, l'addestramento ricevuto dai giovani spartiani fin da giovanissima età: l'ideale su cui si basava, oltre alla *philadelphia*, era l'*andreia*, cioè la virilità, entrambe qualità ben simboleggiate dai Dioscuri. L'istituzione dell'*agoge* è stata attribuita al mitico legislatore spartano Licurgo: il suo esercizio è durato nei secoli, venendo però abolito con l'ingresso di Sparta nella Lega Achea, finché, in seguito all'assoggettamento definitivo della Grecia da parte dei Romani nel 146 a.C., l'addestramento venne reintrodotto in forma rinnovata, comunque mantenendo le sue particolarità rispetto agli addestramenti applicati nelle altre città elleniche²⁴. Inoltre, la diarchia spartana era legata ai Dioscuri, i quali affiancavano i re in battaglia e difendevano la *polis*, sebbene fossero associati in generale a tutte le attività maschili, comprese le gare o le ceremonie riguardanti gli efebi, oltre all'ambito militare²⁵: in sostanza, rappresentavano non solo la figura del giovane sposo, ma anche quella dell'efebo pronto ad accedere alla comunità spartiana²⁶.

Al loro culto civico erano legati i *sitethentes*, un gruppo che compiva banchetti sacrificali a spese pubbliche, di cui conosciamo i membri attraverso iscrizioni presenti su una serie di rilievi raffiguranti i gemelli e risalenti alla prima epoca imperiale: grazie ad esse, sappiamo anche che la maggior parte dei sacerdoti presenti apparteneva alla famiglia dei Memmî (il sacerdozio era ereditario)²⁷; il rituale prevedeva diverse fasi e i partecipanti occupavano posizioni preminenti nella

21 WAITES 1919, pp. 7-8.

22 Plu., *Moralia*, 478,1: «Gli Spartani chiamano gli antichi simulacri dei Dioscuri *dokana*: consistono in due legni paralleli uniti da due trasversali, e sembra che l'unicità e indivisibilità del dono votivo simboleggi l'amore fraterno tra le due divinità».

23 LIPPOLIS 2009, pp. 139-141.

24 SANDERS 1993, pp. 17-18.

25 LIPPOLIS 2009, p. 142.

26 PICCIRILLI 1984, p. 15.

27 IG V,1, 206; 207; 209.

Sparta romana²⁸. Sempre su alcuni di questi rilievi, è riportata l'immagine dei Dioscuri abbinata ad alcuni elementi tipici, cioè le anfore, il *dokana* e un oggetto circolare: essendo abbinati ad iscrizioni inerenti agli *sphaireis*²⁹, efebi nell'età di passaggio verso la comunità maschile adulta il cui nome era legato ad una gara, si è pensato che quell'oggetto circolare fosse una palla e, di conseguenza, il gioco si basasse su di essa, anche facendo riferimento ad un passo di Luciano³⁰. In realtà, è probabile che l'oggetto circolare sia uno scudo e l'associazione degli *sphaireis* con i Dioscuri fosse dovuta al fatto che la competizione prevedesse incontri di pugilato, arte nella quale Polluce eccelleva: il termine *sphaira* indicava infatti il guantone utilizzato in questa specialità³¹. Questo aspetto potrebbe anche sottolineare come i due gemelli avessero sfere di competenza diverse, perciò se Castore era militare e cavaliere, Polluce era efebo e atleta, ma in ogni caso rappresentavano aspetti fondamentali della vita dei maschi spartani, i quali avrebbero da loro appreso le danze armate³². Erano venerati anche come protettori dei giuramenti (di amicizia in particolare), dell'accoglienza, oltretutto come già detto, dei marinai e dei viaggiatori sul mare³³.

Il culto dei Dioscuri, durante il VI secolo a.C. si era inoltre diffuso in Magna Grecia partendo da Locri Epizefiri, dove per la prima volta sarebbero comparsi su un campo di battaglia decidendone le sorti: presso il fiume Sagra, i Locresi sconfissero così i Crotoniati; lo stesso avrebbero fatto nella battaglia di Egospotami del 405 a.C., decisiva per la vittoria della Guerra del Peloponneso: come ringraziamento, gli Spartani appesero due stelle d'oro nel tempio dei Dioscuri a Delfi³⁴. A partire dal IV secolo a.C., il culto si affermò inoltre nella colonia spartana di Taranto, come dimostrano diverse testimonianze archeologiche e numismatiche³⁵; nel frattempo, era passato in Italia centrale (dove, ad esempio, ha lasciato tracce significative ad Assisi e Cori, o in Etruria, dove i gemelli erano conosciuti come *Kastur* e *Pultuc*), fino ad arrivare a Roma³⁶. Anche qui i Dioscuri sarebbero intervenuti in soccorso dei Romani durante la battaglia del Lago Regillo, agli inizi del V secolo a.C., decretandone la vittoria contro i Tarquinî e i loro sostenitori, salvando la neonata Repubblica: Dionisio di Alicarnasso³⁷ racconta che, nel mezzo dello scontro, i gemelli

28 SANDERS 1993, pp. 218-219. Tra i *sitethentes* c'era una vera e propria rappresentanza delle principali magistrature civiche, alla cui presenza avveniva il sacrificio officiato dai sacerdoti con l'aiuto di diverse altre figure come il *mageiros*, un macellaio rituale; il *mantis*, per la lettura delle viscere; musici e cantanti di peana.

29 IG V,1, 675.

30 Lucianus, *Anach.*, 38: «Ricordati, se mai andrai a Sparta, di non prendere in giro neppure gli Spartani e di non credere che essi si diano invano un gran daffare quando nel teatro si buttano gli uni sugli altri per una palla e se le suonano di santa ragione».

31 SANDERS 1993, pp. 221-222.

32 LIPPOLIS 2009, p. 143.

33 Sull'aspetto dell'accoglienza e del suo legame con le necessità di sosta dei marinai, si veda MARRONI 2017.

34 Cic., *Div.*, I, 34, 75; GRAVES 2020, p. 224. Secondo Cicerone, dopo la sconfitta subita da Sparta a Leuttra, contro i Tebani nel 371 a.C., le due stelle sarebbero scomparse per sempre dal tempio.

35 SAVIO 2002, pp. 61-62.

36 BIANCO 1960, p. 124; MARCATTILI 2013, p. 275; SCHEER 1997, p. 675.

37 Dio. *Hal., Antiquitates Romanae*, VI, 13,1-3.

apparvero al dittatore Postumio e ai soldati, ponendosi al comando della cavalleria e riuscendo a mettere in fuga i nemici. Verso il tramonto, nel foro sarebbero giunti due giovani a cavallo in abito militare e di bell'aspetto, che dopo essersi ristorati alla fonte Giturna avrebbero narrato e annunciato al popolo la vittoria romana; successivamente alla loro scomparsa, i Romani avrebbero compreso dalle notizie provenienti dal campo di battaglia che quelli erano proprio i Dioscuri. Da quel momento, l'anniversario della vittoria venne celebrato il 15 di luglio attraverso la cerimonia della *transvectio equitum*, durante la quale gli *equites* sfilavano ornati di corone di ulivo dal Campo Marzio al tempio dei Castori, nome col quale erano venerati nel mondo latino. Nuovi interventi al fianco dei Romani sarebbero avvenuti durante la terza guerra macedonica, nella battaglia di Pidna del 168 a.C., e durante la guerra contro i Cimbri³⁸. Inoltre, i gemelli divini in età imperiale furono sfruttati propagandisticamente anche da Augusto, venendo identificati con Tiberio e Druso, a nome dei quali fu dedicato il tempio nel foro (costruito nel 484 a.C.)³⁹. Un'identificazione comunque già adottata con gli eredi designati Gaio e Lucio Cesari, riproposta più volte all'interno della dinastia Giulio-Claudia e, successivamente, in età flavia⁴⁰.

Bisogna tuttavia sottolineare come ormai in epoca imperiale i Dioscuri avessero perso la loro connotazione militare tipicamente repubblicana, per ricoprire un ruolo che li avvicinava maggiormente a divinità come i Penati Pubblici⁴¹.

3. Le raffigurazioni dei Dioscuri

Dal punto di vista iconografico, esiste un parallelismo tra i Dioscuri e i Cabiri, ed è probabile che il processo di assimilazione tra queste divinità sia avvenuto a Samotracia tra il III e il II secolo a.C., arrivando da qui al resto del mondo greco. Il culto dei Cabiri era misterico, tanto che i loro nomi erano sconosciuti alla maggior parte dei Greci, i quali li consideravano divinità straniere e li temevano: provenivano infatti dalla Frigia ed il loro culto, collegato a quello di Cibele, arrivò attraverso le isole egee per poi essere assimilato ad altri, come quello di Efesto. I Cabiri proteggevano i propri adepti sulla terra e assicuravano loro l'immortalità dell'anima, attirando non solo la devozione dei marinai, ma anche quella di persone appartenenti alle categorie più diverse. Oltre al fatto che anche i Cabiri erano gemelli, i Dioscuri ne avrebbero ereditato un altro segno distintivo, ossia il *pileus*: il copricapo conico di origine orientale, che per i Greci e i Romani era tipico delle popolazioni ritenute inferiori, dei viandanti o in generale degli individui poco

38 LIMC III/1, p. 609.

39 SANDERS 1993, pp. 219-220; BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 2008, Arte romana, scheda n. 58; CARAFA 1971, p. 822.

40 MARCATTILI 2013, p. 270.

41 LIMC III/1, p. 631; PETROCCHI 1994, p. 104.

desiderabili; il *pileus* era tipico dei Cabiri ed era legato ai riti iniziatrici del loro culto, nonché indossato dagli adepti, in particolare marinai e fabbri. Il passaggio del berrettino ai Dioscuri può trovare una corrispondenza con la tradizione ellenistica secondo cui i copricapi avrebbero rappresentato le metà del guscio da cui i gemelli divini sarebbero nati⁴². In ogni caso, i *piloi*, che potevano essere laureati o sormontati da stelle, vennero adottati nella monetazione spartana alla fine del regno di Cleomene III, nel 223/222 a.C.⁴³, con lo scopo di richiamare divinità locali attraverso l'utilizzo di simboli extra-laconici, in modo da superare l'isolamento che aveva sempre contraddistinto la città lacedemone, anche da un punto di vista iconografico: in questo senso, ebbe particolare fortuna l'associazione tra *piloi* e stelle, mentre sia le anfore sia i *dokana* scomparvero dalle raffigurazioni dei Dioscuri decretando l'abbandono della simbologia classica, anche se in modo non definitivo⁴⁴. Bisogna comunque segnalare che il *pileus* non era un elemento completamente alieno alla cultura lacedemone, se si pensa ad esso come il cappello degli spartiani, ma non ci sono dubbi sul fatto che non fosse un attributo tipico dei Dioscuri prima della loro assimilazione ai Cabiri⁴⁵. A Roma, venne associato alla cerimonia di manomissione degli schiavi⁴⁶, diventando un vero e proprio simbolo di libertà, successivamente sfruttato in maniera propagandistica anche da Bruto.

Esistono varie tipologie figurative dei gemelli riprodotte su più supporti, in particolare sulle monete, dove compaiono in pose diverse: potevano essere rappresentati a cavallo, in piedi o con le teste affiancate, altrimenti a comparire erano solo i loro berrettinistellati.

Rispetto al tipo recante le teste affiancate dei Dioscuri, esistono delle corrispondenze con il mondo magno-greco ed in particolare con le monete di Locri (che lo riprese a sua volta da coniazioni tolemaiche), di Metaponto, di Petelia e dei Brettii⁴⁷. Il tipo che li ritrae a cavallo, fissato dall'ellenismo ed il più comune⁴⁸, è invece nato nella colonia spartana di Taranto, venendo utilizzato per la prima volta nella seconda metà del IV secolo a.C., sebbene le capacità belliche ed equestrì dei gemelli fossero già presenti nel mito laconico originario: questo tipo venne per di più adottato dai Tarantini in emissioni legate alle spedizioni di alcuni sovrani spartani. Da qui si diffuse nel resto della Magna Grecia, in Sicilia e tra i popoli italici, soprattutto dove i cavalieri avevano un importante ruolo sociale e militare; nel frattempo, il tipo era stato adottato anche in Oriente,

42 SAVIO 2002, pp. 52 e 55-59.

43 GRUNAUER VON HOERSCHELMANN 1978, p. 116, gruppo VII.

44 GAGLIANO 2018, pp. 37-42. Gagliano analizza le scelte compiute dai sovrani spartani di età ellenistica rispetto alle raffigurazioni monetali riguardanti i Dioscuri, in relazione agli eventi storici e agli sviluppi religiosi e culturali che hanno coinvolto Sparta.

45 SAVIO 2002, p. 61; GAGLIANO 2018, pp. 42-48.

46 SAVIO 2002, p. 60.

47 RUTTER 2001, p. 140, n. 1686 (Metaponto), p. 182, n. 2399 (Locri Epizefiri), p. 186, n. 2467 (Petelia); per i Dioscuri sulla monetazione dei Brettii, vedi ARSLAN 1989, p. 127, tav. II.

48 BIANCO 1960, p. 124.

specialmente dai Seleucidi. A Roma, i Dioscuri divennero i protettori del rango equestre ed il loro tipo a cavallo fu adottato sul denario nel 211 a.C., naturalmente sempre con il *pileus* sulla testa, probabilmente evocati per superare la fase più difficile della seconda guerra punica⁴⁹.

Per quanto riguarda il tipo dei gemelli in piedi, questo è invece più di origine orientale, dove i Tindaridi sono raffigurati spesso nudi o con la clamide e la lancia, comunque sempre con il berrettino sormontato da una stella: alcuni esempi possono essere quelli delle monete coniate a Pergamo o nelle Cicladi⁵⁰. L'immagine dei Dioscuri in piedi appoggiati ad una lancia è frequente sui rilievi dedicatori spartani di epoca imperiale, dove essi possono essere affiancati all'esterno delle gambe da una protome di cavallo; in altri, invece, sono raffigurati affrontati ad una figura femminile, forse Elena, mentre tengono una lancia o i cavalli per le briglie⁵¹. Nelle *pinakes* (tavole) votive di terracotta rinvenute a Taranto, i Dioscuri sono raffigurati in piedi mentre tengono dei rami di palma, con le anfore, i *dokana* e la *phiale mesomphalos* (recipiente per le libagioni sacre) presso un altare sacrificale, ma sono frequenti anche le raffigurazioni dei gemelli a cavallo, oppure su una biga: su queste, risalenti al IV-III secolo a.C., mancano però sia i *piloi*, sia le stelle⁵².

In merito alle rappresentazioni scultoree e pittoriche, sappiamo ad esempio che a Sparta erano presenti immagini dei Dioscuri sul trono di Apollo nel santuario di Amicle⁵³, ed anche statue presso le cave di Croceae⁵⁴, dove i Romani estraevano a loro esclusivo vantaggio il *lapis Lacedaemonius*⁵⁵, un pregiato tipo di porfido verde⁵⁶. Ma è Roma la sede di due gruppi scultorei piuttosto famosi raffiguranti i gemelli: quello situato sul Campidoglio e quello sul Quirinale.

Le statue del Campidoglio, furono ritrovate poco dopo la metà del XVI secolo, dove si riteneva fosse ubicato il teatro di Pompeo, e poco dopo collocate sulla cima della scalinata che conduce alla piazza. Si tratta di due sculture alte quasi 6 metri, raffiguranti i Dioscuri seminudi con la sola clamide sulle spalle ed il *pileus* sulla testa, in piedi accanto ai propri cavalli: è probabile che originariamente portassero dei berrettini in bronzo sormontati da stelle, ipotesi confermata dal foro esterno sulla testa, come è probabile l'aggiunta dei cavalli in un momento successivo, vista l'assenza di alcun contatto e l'incongruenza nel movimento tra le figure; inoltre, i gemelli forse portavano distintamente nella mano più interna una spada e una lancia, entrambe perdute. Questo gruppo scultoreo, oggetto di numerosi restauri dall'antichità (la testa del Dioscuro di sinistra venne rifatta

49 SAVIO 2001, p. 102.

50 SAVIO 2004, pp. 27-37.

51 SANDERS 1993, pp. 219-220.

52 LIPPOLIS 2009, pp. 125-134. Lippolis descrive le *pinakes* tarantine e le confronta con i rilievi spartani, affermando come in entrambi i casi i temi mitici fossero piuttosto trascurati, in favore invece di una raffigurazione delle fasi e degli elementi rituali: essi consistevano in attività non cruente e nell'organizzazione di offerte di tipo alimentare.

53 Paus., III, 18, 14; LEY 1997, p. 676.

54 Paus., III, 21, 4.

55 Plin., *HN*, XXXVI, 11.

56 CHRIMES 1952, pp. 72-74.

nel XVI secolo) fino al '900, dovrebbe risalire al 145 d.C. circa, in età antonina: la datazione troverebbe conferma dallo stile scultoreo di ispirazione policletea, particolarmente apprezzato in quel periodo, oltreché dal punto di vista iconografico e propagandistico. Lo schema figurativo, venne in parte adottato su alcuni medaglioni bronzi e intendeva riflettere la concordia esistente all'interno della dinastia imperiale, dimostrata dal sistema di successione adottivo impostato da Nerva e proseguito da Adriano e Antonino Pio; lo stesso Marco Aurelio, che aveva reintrodotto il principio dinastico, se ne servì al medesimo scopo. Infine, a seguito di analisi archeologiche, è possibile affermare che le statue provengono dal tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio⁵⁷.

L'uso propagandistico dei Dioscuri continuò ad avere fortuna anche successivamente, come conferma il gruppo scultoreo del Quirinale. In questo caso, le statue colossali dei gemelli, di 5,60 metri di altezza, li vedono raffigurati completamente nudi, accanto ai propri cavalli e con una corazza ai piedi, utilizzata come sostegno. La datazione dei marmi risalirebbe all'epoca severiana, quando i gemelli divini figli di Zeus furono adottati da Settimio Severo come metafora degli eredi imperiali Caracalla e Geta: le statue dovevano essere poste all'inizio della rampa che conduceva al santuario dedicato ad Ercole e Bacco, finché non furono trasferite sul Quirinale per abbellire l'area delle terme di Massenzio; sotto Costantino, subirono i primi ritocchi. Il complesso monumentale oggi visibile è frutto di aggiunte avvenute alla fine del XVI secolo (la fontana) e nel 1783 (l'obelisco). Le sculture, probabilmente riproduzioni di due bronzi (di cui almeno uno si può forse attribuire la paternità a Fidia) portati a Roma da Lucio Emilio Paolo nel 168 a.C., da un punto di vista stilistico sarebbero ispirate singolarmente ad opere dello stesso Fidia e di Prassitele I: la figura di Polluce si rifarebbe allo stile del primo, come suggeriscono i fregi del Partenone e gli schemi rappresentativi tra uomo e cavallo riproposti al loro interno; Castore invece, riprenderebbe l'immagine di un Eros *Keraunophóros* (portatore della folgore), realizzato dal secondo come personificazione dell'ateniese Alcibiade; altra fonte di ispirazione potrebbe essere stato il gruppo dei Tirannicidi, viste le similitudini nel movimento delle figure, attribuito da Plinio a Prassitele⁵⁸.

Come abbiamo brevemente visto, il culto dei Dioscuri ha saputo efficacemente trasferirsi dalla sua culla spartana fino a Roma, grazie alla versatilità simbolica espressa dalle figure di Castore e Polluce.

Michele Gatto - Scacchiere Storico

57 PARISI PRESICCE 1994, pp. 153-172. A Roma esistevano anche altri gruppi scultorei dei Dioscuri precedenti all'età augustea, andati perduti o ritrovati in frammenti: uno doveva raffigurarli a cavallo, ma dell'altro, di cui sono stati trovati i frammenti vicino al *lacus Iuturnae*, non è possibile ricostruire lo schema rappresentativo.

58 Plin., *HN*, XXXIV, 70; MORENO 2013, pp. 147-177. Plinio si riferisce all'originale in bronzo, di cui oggi abbiamo la copia romana in marmo conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. LEY 1997, p. 676. Per entrambi i gruppi scultorei romani, Ley propone datazioni diverse: il primo al 120 d.C., il secondo al 150/180 d.C.

Bibliografia

- ARAVANTINOS M.B. 1994, *L'iconografia dei Dioscuri in Grecia*, in L. Nista (a cura di), *Castores: L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma, pp. 9-25.
- ARSLAN E.A. 1989, *Monetazione aurea ed argentea dei Brettii*, Milano.
- BIANCHI BANDINELLI R., TORELLI M. 2008, *L'arte dell'antichità classica: Etruria - Roma*, Novara.
- BIANCO V. 1960, s.v. *Dioscuri*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, pp. 122-127.
- CARAFA P. 1971, s.v. *Roma*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, pp. 784-996.
- CHRIMES K.M.T. 1952, *Ancient Sparta: A Re-examination of the Evidence*, Manchester.
- DEL CORNO D., DEL CORNO L. 2012, *Nella terra del mito. Viaggiare in Grecia con dèi, eroi e poeti*, Milano.
- FORTUNELLI S. 1999, *Potere e integrazione nel programma chiloniano: il tempio di Athena Chalkioikos sull'acropoli di Sparta*, in “Ostraka”, n. 2, pp. 387-405.
- GAGLIANO E. 2018, “*Berretti dei Dioscuri*” e campanelle spartane. Riflessi di rapporti cultu(r)ali sugli episemata monetali, in “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 119, pp. 33-62.
- GRAVES R. 2020 (rist.), *I miti greci*, Milano.
- GRUNAUER VON HOERSCHELMANN S. 1978, *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin.
- GURY F. 1986, s.v. *Dioskouroi/Castores*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* III/1, Zürich/München, pp. 608-635.
- LEY A. 1997, s.v. *Dioskuroi*, in *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart/Weimar, pp. 676-677.
- LIPPOLIS E. 2009, *Rituali di guerra: i Dioscuri a Sparta e a Taranto*, in “Archeologia classica” 60, n. 10, pp. 117-159.
- MARCATTILI F. 2013, *Templum Castorum et Minervae (Chron. 354, P. 146 M). Il tempio di Minerva ad Assisi ed il culto romano dei Dioscuri*, in “Archeologia Classica” 64, pp. 263-294.
- MARRONI E. 2017, *Tyndaridai Philoxenoi. I Dioscuri e l'accoglienza dello straniero*, in C. Masseria, E. Marroni (a cura di), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa, pp. 261-274.
- MORENO P. 2013, *Visibile nascosto: i Dioscuri del Quirinale copie da Fidia e Prassitele I*, in “Numismatica e Antichità Classiche” 42, pp. 147-198.
- PARISI PRESICCE C. 1994, *I Dioscuri Capitolini e l'iconografia dei gemelli divini in età romana*, in L. Nista (a cura di), *Castores: L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma, pp. 153-191.

PETROCCHI G. 1994, *L'iconografia dei Dioscuri sui denari della Repubblica romana*, in L. Nista (a cura di), *Castores: L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma, pp. 101-105.

PICCIRILLI L. 1984, *Il santuario, la funzione guerriera della dea, la regalità: il caso di Athena Chalkioikos*, in M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico*, in “Contributi dell'Istituto di Storia Antica, Università Cattolica del Sacro Cuore” 10, Milano, pp. 3-19.

PIR = A. Stein, L. Petersen, *Prosopographia Imperii Romani*, IV: *G-I*, Berlin 1952/1966.

RUTTER N.K. 2001, *Historia Numorum: Italy*, London.

SANDERS J.M. 1993, *The Dioscuri in Post-Classical Sparta*, in O. Palagia, W. Coulson (ed. by), *Sculpture from Arcadia and Laconia: proceedings of an international conference held at the American School of Classical Studies at Athens, April 10-14, 1992*, Oxford, pp. 217-224.

SAVIO A. 2001, *Monete romane*, Milano.

SAVIO A. 2002, *Il berretto frigio sulla moneta greca; un viaggio da Oriente ad Occidente*, in “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 103, pp. 51-69.

SAVIO A. 2004, *Il berretto della libertà nella documentazione numismatica romana e la sua trasformazione durante la rivoluzione francese*, in “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 105, pp. 25-63.

SCHEER T. 1997, s.v. *Dioskuroi*, in *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart/Weimar, pp. 673-675.

SPAWFORTH A.J.S. 2002, *Part II: Roman Sparta*, in P. Cartledge, A.J.S. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta: a tale of two cities*, London/New York.

WAITES M.C. 1919, *The meaning of the Dokana*, in “American Journal of Archaeology”, n. 23, pp. 1-18.